#24

anno XXXI / 17 giugno 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

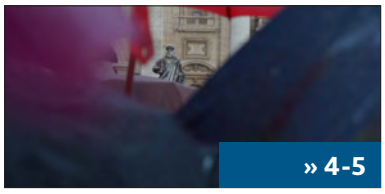
Chiesa in movimento

IL PELLEGRINAGGIO DEI MALATI E DEI DISABILI

Ragazzi down, bambini ciechi e sordi, anziani e giovani sulla sedia a rotelle: tutti ad ascoltare quello che il Santo Padre ha loro da dire. Alcuni hanno pure proclamato le letture in *braille* o con la lingua dei segni internazionale, un altro gruppo ha drammatizzato il Vangelo per permettere che il testo venisse compreso dai fedeli con disabilità mentale-intellettiva

frontiera

sommario #24

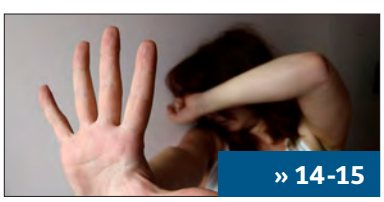

» 4-5
La risposta di David

» 6-7
Un "santo sociale" prototipo della Chiesa in uscita

» 8-9
La famiglia è un compito artigianale

» 10-11
Sacerdoti in cammino verso la SS Trinità

» 12-13
Quattro giorni per crescere insieme


» 14-15
Amori senza progetto

La vera sfida è a chi ama di più

È papa Francesco a spiegare il significato del Giubileo delle persone malate e disabili, quando ricorda che «*il vero senso della vita comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite*». E «*il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente "perfette", per non dire "truccate"*»: lo diventa «*quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto*»

di **Maria Grazia Valentini**

È partita ordinata e leggera la carovana che ha condotto i reatini a Roma per il Giubileo dei malati e delle persone disabili. A salutarla frizzante, all'albeggio, monsignor **Domenico Pompili**. A guidarla il passo deciso del direttore **Nazzareno Iacopini** e del braccio destro **Stefano Veglianti**: due uomini dello Stato prestati all'aiuto dei malati nel segno della **Pastorale della Salute**, cui si deve l'eccellente organizzazione della giornata. Ai pellegrini, i ritardi e gli inciampi di rito. Sono quattro gli autobus, due le ambulanze, due i pulmini che oggi hanno portato a Roma circa trecento fra malati e volontari. Con loro i simboli di numerose associazioni del territorio: l'**Unitalisi**, la **Misericordia di Rieti**, i **Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta**, l'**Associazione Parkinson Rieti**, i volontari del **Centro Sanitario Diocesano**.

Altri pellegrini raccolti lungo la strada, altri ancora ad aspettare vicino ai tornelli di piazza San Pietro. Davide invece scende con mamma dal Gianicolo: i dottori dell'Ospedale Bambino Gesù gli hanno concesso di allontanarsi dalla sua stanza per qualche ora. È lì, tra i più prossimi al Papa, con Alessandro e Sofia.

Li riconoscevi dai cappellini color bordeaux, il colore della nostra cttà venuta a celebrare con la leggerezza dell'amore un evento unico. Unico per partecipazione: tantissimi i Paesi rappresentati, tantissime le associazioni e le diocesi. Unico perché celebrato dai protagonisti: i malati, i familiari, gli amici. Quasi a ricordarci che la Chiesa siamo noi. La celebrazione della messa "rappresentata" è il corollario di tante storie narrate dai gradoni antistanti la basilica. E non c'è enfasi, lacrima o affanno: quello che ascolti è tutto un inno di grazie leggero. Unico per la forza spirituale che illumina il Santo Padre.

Cadono gocce d'acqua su questo sagrato. Non sono lacrime ma musica. Quella che scrive un popolo che nulla vuole insegnare, che molto vuole dare e condividere. E così, mentre una pioggia impertinente regala a piene mani il pranzo ai clandestini senza nome che ti vendono al volo un impermeabile che colora la folla con un arcobaleno, il volto che scorre sugli schermi di Jean Vanier ti narra che gli ultimi chiedono

solo di “essere guardati”. Te lo ricorda il gabbiano che volteggia e si posa sulla spalla dell’apostolo, a cui dà voce il Santo Padre: «*Amare nonostante tutto. La felicità che ognuno desidera può essere raggiunta solo se siamo capaci di amare. La vera sfida è chi ama di più*». E se «*il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è il criterio della libertà con cui amiamo la vita*», il messaggio della giornata di oggi riguarda tutti, poiché nulla è più umano del dolore e della compassione.

Mentre la carovana se ne torna verso casa, lungo la strada ad accoglierla il verde impastato con l’acqua e il giallo del grano, lo sguardo torna a Davide e al colle del Gianicolo. Al suo cuore malato che lotta nel cuore di Roma. Con la libertà di chi ama. Tutto questo è misericordia.

C’è da inventare una catechesi per disabili

Anche le reatine della casa editrice Puntidivista al 25° anniversario del Settore per la Catechesi per le disabilità presso la Sala Nervi in Vaticano. Un appuntamento legato al Giubileo dei disabili e dei malati

«*Ci sono diversità più grandi e più piccole, tutti noi siamo diversi e, del resto, non esiste un giorno uguale all’altro. Tante volte abbiamo paura delle diversità, ma perché? Forse perché andare incontro a una persona con una disabilità è una sfida, e ogni sfida fa paura. Ma la disabilità è anche ricchezza e le porte della Chiesa devono essere aperte a tutti o piuttosto debbono chiudersi per tutti*».

Ha esordito in maniera incisiva il Santo Padre, l’11 giugno, partecipando a sorpresa al 25° anniversario del Settore per la Catechesi per le disabilità presso la Sala Nervi in Vaticano. Il convegno, trasmesso in diretta da TV 2000, ha affrontato il tema difficile dell’apertura di tutte le chiese ad una forma di catechesi inclusiva, in cui i disabili siano accompagnati e supportati nel percorso di fede. Il Papa ha salutato tutti con affetto tenerezza, e l’emozione generale è stata enorme.

Anche le ragazze della **Puntidivista** erano presenti, invitate dal vescovo Domenico a presentare in quel contesto il loro lavoro editoriale per le disabilità.

«*È stato per noi un incontro importante e utile per conoscere le esigenze e le necessità dei disabili che, troppo spesso, vengono esclusi dal processo di catechesi perché le diocesi non sono preparate*», ci ha spiegato **Benedetta Bellucci**.

«*Lo ha detto bene papa Francesco: le diversità sono sempre una sfida, ma anche una grande ricchezza e le porte delle nostre chiese devono aprirsi a tutti senza lasciare fuori mai nessuno*».

«*Per noi* – aggiunge Benedetta – *l’emozione di essere presenti a questo evento è stata molteplice: vedere così da vicino il Santo Padre ha riempito i nostri cuori di serenità e speranza. Papa Francesco non si è risparmiato con nessuno, abbracciando uno per uno i disabili delle prime file e scendendo in mezzo agli “ultimi”. La dignità del malato, spesso messa a dura prova, ha avuto in questi minuti la sua massima esaltazione. Mai come sabato abbiamo avuto la sensazione di essere assolutamente nel posto giusto, al momento giusto e perfettamente a nostro agio. Il benessere fisico di cui, per nostra fortuna, godiamo, è stato annullato da un benessere emotivo e mentale che ci ha generato serenità, partecipazione e soprattutto spinta propulsiva a migliorare, sempre e soprattutto insieme*».

«*Aprire le porte delle nostre chiese* – ha concluso Benedetta – *non significa lasciare soli i preti e pochi volontari, vuol dire mettere tutti noi a disposizione di una comunità inclusiva che parte dagli ultimi e dai dimenticati: i disabili appunto, ognuno con le proprie esperienze, competenze o anche semplicemente con la propria capacità di volere bene al prossimo*».

IL PELLEGRINAGGIO DEI MALATI E DEI DISABILI

Un pellegrinaggio iniziato presto, quando ancora la notte era stesa sulla città, è stato il simbolo forte, potente, del bisogno umano di legare insieme corpo e anima, individualità e collettività, scienza e fede, paura e speranza, disperazione e salvezza

La risposta di David

Negli occhi dei reatini in pellegrinaggio a Roma le più difficili tra le domande: perché? Che cosa è la malattia? Si può trovare pace in mezzo a tanto dolore? Le risposte nell'esperienza di una mamma e di un bambino

di **Rosalba Panzieri**

Ci sono domande che sembrano senza risposta. Sono le più difficili, le più eluse, quelle che tardano di più a formularsi, anche con se stessi, perché la risposta esige una grammatica del cuore limpida, pulita dalla paura. Eppure sono quelle che scavano più dentro, che tengono svegli la notte, quelle che sono sempre condotte attraverso lo scivolo di una lacrima. Altaleniamo tra la tirannia del timore e l'urgenza di una risposta. E qui si spende il divario apparentemente insanabile tra mente e cuore, tra salute e malattia. Il cervello ha bisogno di comprendere, l'anima ha bisogno di sentire.

Durante il pellegrinaggio verso il Santo Padre, organizzato dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, ognuno degli oltre 400 partecipanti era in ascolto di se stesso, raccogliendo tra speranze e silenzi il senso profondo di questo viaggio. Un cammino che ha le sembianze del simbolo dell'umanità. Siamo tutti soli con il nostro dolore, eppure tutti profondamente uguali nel dolore.

È iniziato presto il via vai delle carrozzine di chi non può camminare, delle barelle di chi ha per casa l'ospedale, dei bastoni di chi non conosce i colori, delle braccia tese di chi sostiene il claudicante, delle ambulanze, degli infermieri, dei medici, delle famiglie.

Tutti negli occhi portavano la più difficile delle domande: perché? Che cosa è la malattia? Si può trovare pace in mezzo a tanto dolore?

La risposta è arrivata proprio domenica mattina.

Sapevo di dover incontrare un bambino affetto da una grave patologia cardiaca. Lo sapevo e profondamente mi spaventava. Perché fa paura il dolore, non si sa come maneggiarlo, cosa dire, quale espressione dello sguardo sia giusta. È misterioso il dolore, ogni volta nuovo, ogni volta diverso, mai assoluto, ma sempre reimpastato dalla percezione dell'anima di chi lo prova. Ogni essere umano è unico e irripetibile, non esiste una formula di cortesia giusta per tutti, che salvi da imbarazzi, inadeguatezze e limiti che tutti abbiamo dentro.

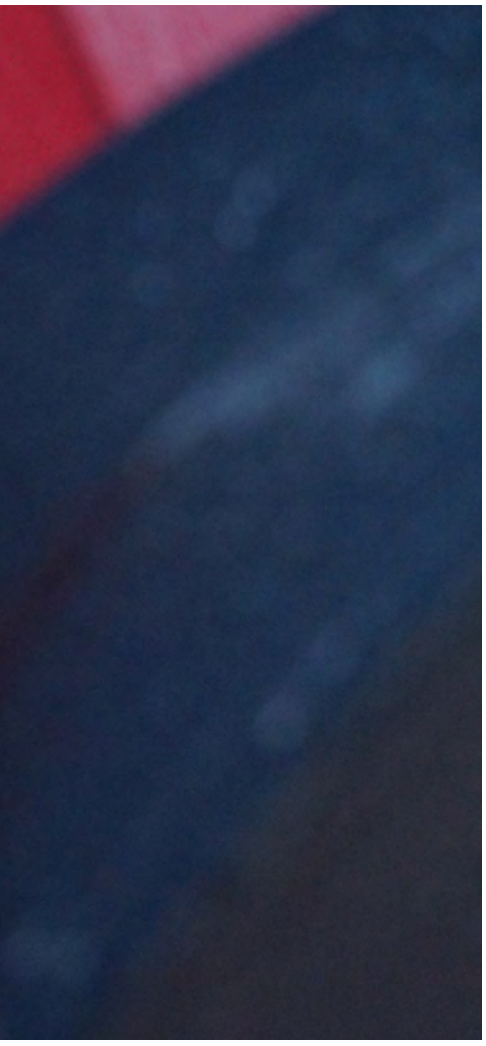
La mia risposta è stato **David**. David ha 4 anni, è la prima informazione che raccolgo. David ha affrontato 15 interventi a cuore aperto, superato conseguenti paresi e cecità temporanee, mi racconta **Luigina**, sua madre. Guardarlo, giocarci ha cambiato per sempre il modo di vedere il mondo di tutti quelli che, come me, domenica hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

Perché David non sa cosa significhi essere malato, non perché non abbia già vissuto lo stordimento abissale e indicibile del dolore, delle operazioni, della fatica delle cicatrici, della solitudine inevitabile che le anestesie e quella riga diritta sul monitor, che urla al mondo il piccolo cuore fermo, comporta. No, David non sa cosa significhi il senso che noi attribuiamo alla malattia perché è profondamente vivo, profondamente salvo per sempre perché ha superato guadi che noi non osiamo neppure pensare. David mi insegna e ci insegna che la vita è più forte della paura, dell'infermità, della stanchezza, perché sa ridere e correre con una luce nello sguardo che ho trovato nel fondo di ben pochi occhi.

Lo tenevo in braccio, con la mano sinistra posata sulla sinistra del suo torace, e quel cuoricino che mi batteva veloce tra le dita è stato il canto di esistenza più bello e potente che sia passato sulla mia pelle.

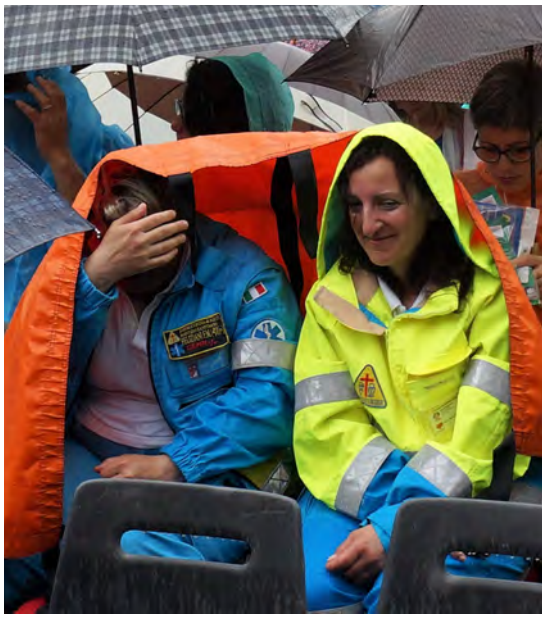
E poi le madri, queste madri che sono radice e nutrimento, che possono essere salvezza o smarrimento dei figli, queste donne che nel farsi madri si investono del ruolo più gravoso e importante dell'esperienza di vivere. Tutte queste madonnine che ho visto accanto ai loro figli a riempire il piazzale di San Pietro, le racchiudo tutte nella mamma di David: Luigina.

Luigina, mentre racconta, con una distrazione da se stessa che dovrebbe mettere



in ginocchio tutti i nostri egoismi, non smette mai di sorridere, forte, viva. So che suo figlio non potrebbe essere così senza di lei. «*Non ho mai smesso di credere in mio figlio e non so cosa voglia dire arrendersi. I nostri figli è da noi che devono trarre forza, mai disperazione*». Si commuove solo quando dalle parole di noi che le siamo intorno riceve lo stesso, meritato, complimento che le ha fatto poi, nel momento degli incontri, il Santo Padre: «*Brava mamma!*». Immensa madre. Grazie Luigina, per te, per come sei, per David, che anche nell'animo ti somiglia. Grazie per David, creatura d'amore che cerca con tutti una prossimità, una parentela, che mentre si fa prendere in braccio dal diacono **Nazzareno** lo chiama "zio". Ha compreso ciò che noi tutti stentiamo a riconoscere: nel profondo siamo tutti fratelli.

TESTIMONIANZE



In piazza la forza dei volontari

Uno inizia perché magari vuole fare qualcosa per gli altri; in realtà poi è più quello che ricevi che quello che dai

«*Dare una mano a chi ha bisogno significa scoprire in profondità il nostro senso umano: stare vicino a chi è simile e che è stato meno fortunato dà il senso alla nostra vita. Questa esperienza, che vivo quotidianamente con i miei confratelli, in questo giubileo risulta come amplificata*».

Suona più o meno così il ragionamento che **Fabio Spaccini**, governatore della Confraternita di Misericordia di Rieti, ha fatto rispondendo in piazza San Pietro alle domande di una cronista di Radio Vaticana: «*Credo che il papa "l'abbia fatto apposta" a mettere insieme tutte queste sedie a rotelle, tutti questi malati, tutta questa sofferenza*», ha aggiunto Fabio. «*Perché sa che solo così si può sperimentare la pienezza della misericordia. Si ricava dalla forza vitale di chi sta male, si rintraccia nella cura dei tanti che li accompagnano: familiari, operatori sanitari, volontari*».

Un ragionamento completato poco dopo da un'altra intervista, quella a una "dama bianca" dell'Unitalsi: «*Dare una mano a chi soffre è un desiderio che si sente, ma che sentiamo tutti: noi che aiutiamo queste persone, ma anche e soprattutto loro, che ci aiutano, ci sostengono e ci motivano fortemente*».

DAL MONDO DELLA SALUTE

"Una giornata In salute": esami e consulenze gratuite per 200 persone

Grande partecipazione alla giornata di sensibilizzazione alla prevenzione sanitaria promossa dalla Asl di Rieti e dal Lions International – quinta circoscrizione "Una giornata In salute". L'iniziativa si è svolta sabato 11 giugno a Rieti, presso gli archi del vescovado e nel centro storico di Cittaducale.

In poco più di 4 ore (dalle 9 alle 13,30), circa 1200 persone sono state accolte dal personale medico e infermieristico dell'Azienda Sanitaria Locale e dagli associati Lions e sottoposte gratuitamente a screening, consulenze, test diagnostici.

Prevenzione del tumore al seno: torna la "Camminata per la vita" di Alcli Donna

Dopo il grande successo dello scorso anno, sabato 18 giugno torna la Camminata per la vita, un'iniziativa organizzata da Alcli Donna con il patrocinio della Asl di Rieti e il sostegno dell'Atletica Studentesca Cariri. La manifestazione si svolgerà presso il camposcuola Guidobaldi. La quota di partecipazione per il ritiro del *kit* è di € 5,00 (zainetto, maglia, acqua, mela). Il ritrovo è previsto per le ore 16. Il serpentone verde si snoderà per le vie della città per passare in piazza Vittorio Emanuele, con una breve esibizione di capoeria per poi proseguire fino a piazza Cavour, con il punto di ristoro offerto dal bar La Lira. La camminata continua fino a tornare allo stadio di atletica. Sin dalla mattina dalle ore 10 all'interno del tendone allestito dalla Forestale di Cittaducale presso il Campo scuola, le infermiere dell'Asl raccoglieranno le prenotazioni per le mammografie gratuite a donne dai 45 ai 74 anni.

PARTITI I FESTEGGIAMENTI

Con l'esposizione del simulacro del santo, lo scorso 12 giugno ha preso il via il programma del Giugno antoniano. Una serie di festeggiamenti dedicati a un fratello – se non figlio – di san Francesco, nell'idea che «*bisogna ripartire dall'umanità di Dio che giace indifeso e accogliente nella greppia per capire chi è l'uomo di sempre*»

Il saio di Antonio

L'immagine di una sobrietà che può aiutarci a orientare meglio la nostra vita

«*Sono andato a curiosare alla vestizione di sant'Antonio e l'immagine del santo, vestito solo del suo saio appena stirato, mi è apparsa in tutta la sua semplicità*». Con queste parole il **vescovo Domenico** ha aperto la sua prima celebrazione nel Giugno antoniano: guardando a «*quel sentimento che ci avvince e ci convince, al punto da essere tutti qui, in questi giorni, per ripartire dal suo segreto e per meglio orientare la nostra vita*».

«*Il saio di Antonio* – ha sottolineato mons. Pompili – *lo rende fratello, se non addirittura figlio, di san Francesco. Comprendiamo allora che questa nostra terra ha nel saio, che dice della scelta della povertà, un'indicazione che dobbiamo riscoprire anche ai nostri giorni. La parola equivalente, vista anche la crisi, è "sobrietà". Che quando viene scelta e non semplicemente subita* – ha aggiunto mons. Pompili – *ci porta a scegliere le cose essenziali e a rinunciare a tutto ciò che è superfluo*».

Un "santo sociale" prototipo della Chiesa in uscita

Un uomo di ottocento anni fa può essere un modello credibile per il cristiano di oggi? Sì, se parliamo di Antonio di Padova. Lo ha spiegato ai fedeli reatini il cardinale Lorenzo Baldisseri

In occasione dell'anniversario della nascita al cielo di sant'Antonio di Padova, una gremita chiesa di San Francesco ha visto all'altare il cardinale **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, che si è detto «*particolarmente emozionato*» dall'occasione.

A dare lo spunto della sua omelia il mandato di Gesù ai discepoli: «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo*». «*Queste parole del Risorto* – ha spiegato il cardinale – *potremmo anche considerarle un mandato missionario ad ampiezza universale per tutti i battezzati. L'annuncio deve raggiungere ogni creatura. Il battesimo e la fede sono un dono che Dio intende elargire a tutti gli uomini. La salvezza è offerta a l'umanità intera. I discepoli del Signore sono invitati a farsi testimoni e messaggeri di questo annuncio salvifico*».

Sant'Antonio «*prese sul serio le parole di Gesù risorto: la sua biografia lo dimostra chiaramente*». Ma c'è di più, perché, ha spiegato il segretario generale del Sinodo dei Vescovi, è possibile scorgere nel santo di Lisbona un antesignano della «*Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco*». Quando infatti, nella *Evangelii gaudium*, il pontefice invoca una Chiesa missionaria, "in uscita", più interessata all'evangelizzazione del mondo attuale che all'autopreservazione, pare di sentir risuonare le esortazioni di sant'Antonio a «*non accontentarci di una pastorale di conservazione, che si prende cura di quelli che stanno "dentro", ma dimentica i tanti che invece stanno fuori, le pecore lontane dai nostri recinti ecclesiali, che siamo tenuti a cercare, trovare, ricondurre all'unico ovile di Cristo*».

Ieri come oggi, ha sottolineato il cardinale, la pastorale non può contentarsi di lasciare le cose come stanno. La Chiesa è invece chiamata a uno «*stato di missione permanente*». Una vocazione alla quale, come nel caso di Antonio di Padova, si può rispondere anche tramite la predicazione. E qui sta un altro parallelo con la Chiesa e il pontefice di oggi: perché la predicazione di sant'Antonio è insieme ricca e semplice. Facile dunque l'accostamento con papa Francesco: «*Quando si presenta, si rimane veramente colpiti da come sa trasmettere, con facilità nella forma, la profondità del messaggio, l'amore di Cristo per tutti noi, toccando anche i cuori di tanti uomini lontani dalla pratica religiosa*».

E in un certo senso Antonio, forse anche qui in parallelo con papa Francesco, è un "santo sociale": «*Nel senso che le sue prediche erano così forti da essere ritenute rivoluzionarie. Egli ricordava ai vescovi e ai sacerdoti che la forza della predicazione consiste prima di tutto nell'esempio di una vita integra, ma anche nella capacità di stigmatizzare le ingiustizie sociali, le piaghe del proprio tempo, il vizio, il disinteresse rispetto ai poveri*».

Parole capaci di cambiare la realtà, di modificare le leggi, di smuovere le situazioni difficili. Dunque nell'uomo nato a Lisbona, morto a Padova e tanto venerato a Rieti, si può riconoscere un «*missionario in uscita, un predicatore sapiente, un santo sociale, un modello attualissimo per la nostra Chiesa. I santi* – ha concluso il cardinale Baldisseri – *non ci sono dati soltanto per essere venerati, ma soprattutto per essere imitati. Il suo esempio plasmi la nostra vita, ci aiuti a superare le nostre pigrizie, vinca i nostri timori e ci renda evangelizzatori credibili della nostra società*».

OCCASIONI

Il pontificale in diretta Rai

Domenica prossima la celebrazione del vescovo ripresa dalle telecamere della televisione di Stato

Domenica 19 giugno il pontificale mattutino del vescovo Domenico, programmato tra le liturgie del Giugno antoniano reatino, non sarà come previsto nella duecentesca chiesa di San Francesco, ma in Cattedrale.

Nella basilica di Santa Maria arriverà infatti la *troupe* televisiva di *A sua immagine* per trasmettere la messa in diretta a partire dalle ore 10.55.

La trasmissione sarà anche occasione per la messa in onda di una "cartolina" dalla città di Rieti, centrata sulle sue bellezze naturali e architettoniche.

In San Francesco sono sospese le messe delle 10 e delle 11.30. La celebrazione presieduta da mons. **Lorenzo Chiarinelli**, programmata per le ore 10, sarà anticipata alle 8.

U. C. S.

CULTURA

Sui sentieri della Misericorida

Mons. Chiarinelli ha approfondito i percorsi della misericordia in un incontro culturale celebrato nella chiesa di San Francesco

Dopo il momento della festa e delle liturgie solenni, culminato nella santa messa presieduta dal cardinale Lorenzo Baldisseri, ieri sera, nella chiesa di San Francesco, si è aperto quello della riflessione e dell'analisi. Protagonista è stato mons. **Lorenzo Chiarinelli**, il quale ha guidato il primo appuntamento culturale del Giugno antoniano reatino tenendo una conferenza dal titolo *Dalla "Dives in misericordia" di san Giovanni Paolo II alla "Misericordiæ vultus" di papa Francesco*. L'incontro è stato l'occasione per approfondire, a partire dai documenti dei due pontefici, il tema dell'anno giubilare in corso. Naturalmente don Lorenzo non ha mancato di farsi ispirare anche dalla figura di Antonio di Padova, il quale ha dedicato uno dei suoi *Sermones*, più precisamente quello della quarta domenica dopo Pentecoste, al passo di Luca che costituisce il motto del Giubileo della Misericordia: «*Misericordes sicut Pater*» (Lc 6, 36).

Se Dio è misericordia, se il suo volto inconfondibile è quello «*di una persona che attende, di una mano che abbraccia, di un cuore "ricco di misericordia" (Ef 2, 4)*», ne consegue – ha sottolineato Chiarinelli – che la Chiesa è la casa di quella misericordia che Cristo le ha rivelato e che lo Spirito le dona. In tale prospettiva, essa si configura come una Chiesa «*del perdono, della gratuità, della solidarietà*». A sua volta, il cristiano che abita la casa della misericordia

è un operatore di quest'ultima, un essere «*aperto e disponibile, dialogico e fraterno*» che si conforma, come lo stesso sant'Antonio ammoniva nel suo sermone, ai cinque comandi del Vangelo di Luca: «*avere misericordia, non giudicare, non condannare, perdonare e dare*».

Il ragionamento di mons. Chiarinelli, condotto con la consueta chiarezza e fedelmente ancorato alle fonti del magistero e della teologia, si è concluso con la proposta di tre strade da percorrere per la Chiesa. La prima è quella offerta dal Giubileo, che mette a disposizione di tutti la misericordia di Dio: «*Questo è un anno in cui si può ricominciare da capo e convertirsi*» passando attraverso la Porta che è Cristo, compiendo un autentico «*pellegrinaggio del cuore*», pregando. La seconda è quella tracciata da sant'Antonio nella sua predicazione: «*Se sei perdonato, perdona*». La terza è quella di san Francesco, che proprio dalle nostre parti, a Poggio Bustone, ha fatto esperienza diretta di questo perdono rigenerante.

TUTTO È CONNESSO

Ha ragione il vescovo a ricordare, seguendo l'intuizione della *Laudato si'*, che "tutto è connesso". E non solo per quanto riguarda il rapporto fra tutela dell'ambiente e giustizia sociale. Un filo comune è emerso, ad esempio, tra il Giugno antoniano e il santuario francescano di Greccio per lo sguardo concorde di sant'Antonio e di san Francesco sul mistero dell'incarnazione,

La famiglia è un compito artigianale

Con un doppio appuntamento al santuario di Greccio, il vescovo Domenico ha svolto una riflessione sulla famiglia al lume della *Amoris lætitia* di papa Francesco

Si è svolta sabato 11 giugno 2016, presso il santuario francescano di Greccio, la venticinquesima **Festa degli anniversari di matrimonio e della famiglia**. A porgere il saluto introduttivo è stata **Marina Rossi**, che insieme al marito **Daniele Ciferri** coordina il gruppo grecciano, ringraziando innanzitutto il vescovo e poi i tanti che gremivano la chiesa del santuario.

Nata nel 1991 come iniziativa della parrocchia di Limiti di Greccio, la festa è stata in seguito spostata al santuario. Fino all'anno scorso essa era riservata alle sole coppie che lì avevano contratto matrimonio, ma quest'anno si è deciso di aprirla a tutti gli sposi che festeggiavano un anniversario "tondo" (dal quinto al sessantesimo) secondo un computo per lustri.

A presiedere la santa messa il **vescovo Domenico**, il quale nell'occasione ha nuovamente benedetto gli anelli delle 96 coppie coinvolte.

La settimana prima, sempre a Greccio, mons. Pompili aveva presentato l'esortazione apostolica sulla "gioia dell'amore in famiglia" di papa Francesco, l'*Amoris lætitia*: un incontro pensato d'intesa con gli uffici diocesani che si occupano dell'evangelizzazione e della pastorale familiare anche e soprattutto come preparatorio alla ricorrenza della domenica successiva.

E nel parlare del documento del pontefice, don Domenico ne ha subito sottolineato l'andamento "corale": la mano di Bergoglio si sente, ma il testo rimane assai «*eterogeneo per stili e linguaggi*», lasciando intravedere una pluralità di voci. Del resto parliamo di «*un testo sinodale*» e non di «*un assolo*». Per questo il vescovo Pompili non ha mancato di rilevare come nell'esortazione apostolica il Pontefice abbia raccolto il «*cammino di due anni*», recependo le indicazioni dei padri sinodali riuniti nelle due assemblee, ordinaria e straordinaria, dedicate dal Sinodo dei vescovi al tema della famiglia.

Entrando poi nello specifico, mons. Pompili ha messo in evidenza le peculiari caratteristiche del documento licenziato dal papa. In primo luogo, il suo avere per oggetto «*l'amore nella famiglia, non la dottrina del matrimonio*»: dottrina che non cambia, come più volte spiegato. Semmai a cambiare deve essere l'atteggiamento pastorale verso ogni famiglia, ricordando, ha detto il presule, che esiste per tutti «*la possibilità di crescere nell'amore perché siamo tutti in via di perfezionamento*». Altra caratteristica del documento: si tratta di «*una parola nuova sull'amore, non di una stanca ripetizione di cose dette*».

Non l'amore sdolcinato stile "romanzetti rosa", né quello dal «*gusto* retrò *e nostalgico di chi rinvia al tempo in cui Berta filava*», ma quello concreto, quotidiano, per cui l'*Amoris lætitia* «*ricorre al lessico più comune: poesia, musica, letteratura e cinema, che ci aiutano a rileggere l'incontro con l'altro*». E poi il suo esaltare, appunto, la gioia dell'amore, avendo l'esortazione «*finalmente liberato il discorso della sessualità coniugale dai moralismi o dalla sua funzione puramente allegorica*».

Il vescovo ha quindi sviscerato, aiutandosi con le *slide* proiettate, i contenuti del documento, sintetizzando i nove capitoli che lo compongono fino alla preghiera finale. Quindi, ha spiegato quelle che sono «*le vie dell'amore secondo Francesco*», cioè i punti su cui la comunità ecclesiale è invitata a riflettere nel suo porsi verso la realtà familiare: la dinamica della coppia di cui bisogna recuperare la centralità; un approccio rinnovato verso tenerezza ed eros; le considerazioni riguardo fedeltà e perdono; la genitorialità biologica e quella educativa; le problematiche concernenti la crisi dell'amore tra i coniugi; le linee della spiritualità familiare; il saper crescere insieme; la legge della gradualità e il ricordare che «*nessuno è perfetto*»; la misericordia come via della famiglia.

come rilevato dal vescovo nella sua prima celebrazione "antoniana", ma anche nella fortunata coincidenza della presenza a Rieti del segretario generale del Sinodo dei Vescovi proprio a ridosso dei giorni in cui, presso il santuario, è stato celebrato l'amore delle coppie tenendo ben presente l'esortazione postsinodale *Amoris lætitia* di papa Francesco

Contribuire a una nuova cultura su sessualità e relazione

Nel salutare il cardinale **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, all'inizio della celebrazione eucaristica da lui presieduta in San Francesco nell'ambito del Giugno antoniano reatino, il **vescovo Domenico** ha ricordato il valore della consultazione dei nuclei familiari attuata in preparazione del duplice sinodo sulla famiglia.

Una scelta, secondo mons. Pompili, «*gravida di futuro*». Infatti, «*come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltare le loro gioie e speranze, i loro dolori e le loro angosce?*».

Se lo chiedeva anche papa Francesco, ha ricordato il vescovo, aggiungendo che, dal momento in cui *Amoris lætitia* è stata pubblicata, «*non è possibile per nessuno deconcentrarsi rispetto alla famiglia*», intesa «*non come un ideale astratto*», ma come «*un compito artigianale che ci sta sempre davanti*», come «*condizione che rende domestico il mondo*».

«*Vogliamo contribuire anche noi come Chiesa reatina* – ha aggiunto don Domenico – *contribuire, grazie alla famiglia, a una nuova cultura della sessualità e della relazione, una nuova cultura che favorisca la tenerezza e la fedeltà*».

Un impegno per il quale il nostro territorio può offrire anche un particolare sguardo rivolto alla natività e alla Sacra Famiglia, quello testimoniato dal primo presepe voluto a Greccio da san Francesco.

ATTUALITÀ / UNIONI CIVILI

La Chiesa sta sulla soglia come il padre nella celebre parabola

«*Viviamo in un tempo di grandi contraddizioni, ma anche di grandi domande, che ci costringono a disinnescare il pilota automatico e a misurarci seriamente con quanto di veramente umano c'è in noi*»: esordisce così il **vescovo Domenico**, chiamato a dire la sua sulle unioni civili dal mensile *free press* «Link».

«*Quello che molti non riescono a comprendere* – spiega mons. Pompili – *è che siamo in cammino. Si vorrebbe già essere arrivati, possedere risposte chiare e distinte, poter tracciare un confine netto tra lo spazio del bene e quello del male. Invece di questo spazio, ci è dato il tempo della domanda. Che va abbracciata, lasciando che ci inquieti, senza voler per forza trovare subito la risposta, ma cercando di capire, strada facendo, qual è la direzione più umana da percorrere. Tenendo la bussola del Vangelo, delle parole del Papa, del discernimento comunitario*».

Secondo il vescovo, «*ci sono segni dei tempi che vanno letti e assunti, che aiutano a purificare più che a impedire, come molti sostengono, il nostro sforzarci di vivere sulla via tracciata da Gesù. Uno di questi è la cancellazione del limite. Che in parte ha portato cose buone, perché molti limiti andavano tolti (pensiamo a quelli che pesavano sulla vita delle donne), ma che non può essere consegnata alla legge della fattibilità*».

«*Purtroppo* – lamenta mons. Pompili – *la riflessione sulle questioni antropologiche fondamentali, alla luce delle nuove possibilità tecniche e delle sfide culturali, si è ideologizzata pesantemente, che è un modo per sfuggire alla fatica dell'ascolto, della riflessione, del confronto*».

Il punto, spiega il vescovo, è che,

> dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili, non si può impedire che il mondo vada in una direzione che ci pare sbagliata. Come il padre misericordioso della celebre parabola non ha potuto né voluto impedire al figlio di andarsene di casa e passare attraverso esperienze negative.

«*Non l'ha lasciato andare perché era d'accordo, ma nonostante non lo fosse. Non solo, ma gli ha dato la sua parte di patrimonio, perché*

potesse perseguire il suo progetto di autonomia, pur ritenendolo sbagliato. Il figlio che se ne va, peraltro, non impedisce a quelli che continuano ad abitare la casa di cercare di vivere ispirati da ciò in cui credono: troppe volte diamo la colpa al mondo delle nostre miserie».

«*Questo può fare la Chiesa oggi*», aggiunge il presule: «*stare sulla soglia, con le braccia aperte non perché approva ogni cosa e perché tutto va bene, ma perché è questo il messaggio che può dare. Esserci, indicando che un'altra via è possibile: quella del limite come condizione di pienezza, perché riconoscerlo ci apre a qualcosa che non possiamo fabbricare nemmeno con le tecniche più sofisticate, e che salva le nostre vite dal non senso*».

Ciò detto, don Domenico aggiunge una nota su come nell'opinione pubblica si "discute" il tema delle adozioni: «*La superficialità, la strumentalità e il livello di ideologizzazione emersi nel dibattito sui media ci devono far pensare*».

> La retorica sul "diritto dei bambini ad avere una famiglia", che nasconde in realtà il bambino come diritto della coppia, mostra come ciò che è apparentemente al centro in realtà è un pretesto. Al centro c'è l'io.

«*L'adozione è un percorso in sé difficilissimo. I casi di fallimento adottivo conclamati sono già allarmanti: bambini "restituiti" perché troppo problematici, o perché i genitori scoprono di non essere in grado di affrontare le questioni complesse che si presentano. Ma moltissime sono anche le forme di disagio che i bambini adottati manifestano: basta parlare con psicologi e psichiatri dell'età evolutiva per avere almeno un'idea della gravità del problema. La questione dell'adozione è difficile di per sé*», conclude il vescovo. «*Affrontarla come si sta facendo, come un diritto dell'adulto, è una via certa per produrre sofferenza*».

CLERO

Il vescovo ai sacerdoti e ai diaconi: «*La presenza qui al santuario della Trinità, dove il mistero di Dio si lascia cogliere nella sua irriducibile unità e insieme nella sua essenziale tri-personalità, ci mette in guardia da quella tendenza così diffusa a concepirci come individui piuttosto che come persone in relazione*»

Sacerdoti in cammino verso la Santissima Trinità

Giovedì 9 giugno, il tradizionale incontro del clero con il vescovo ha assunto un sapore particolare, prendendo la forma di un pellegrinaggio presso il santuario di Vallepietra

di **Tomasz Jan Chlebowski**

Secondo la tradizione, per i cattolici, giovedì è un giorno di speciale ricordo dell'Eucaristia e di preghiera per i sacerdoti. Essi hanno bisogno di sostegno per la piena attuazione del bello ma difficile percorso della loro vocazione al servizio della comunità ecclesiale.

Nella nostra diocesi il giovedì è anche il giorno in cui, una volta al mese, i sacerdoti si riuniscono con il loro vescovo per pregare insieme, per approfondire specifici argomenti teologici e per analizzare, in spirito di unità, i problemi attuali della Chiesa, in particolare di quella reatina.

Giovedì scorso, 9 giugno, è stato un giorno speciale: i sacerdoti, con il loro vescovo **Domenico Pompili** e con il vescovo emerito **Delio Lucarelli**, sono andati in pellegrinaggio al santuario della Santissima Trinità a Vallepietra (Roma). Ogni pellegrinaggio ha soprattutto una dimensione spirituale. Tale esperienza mira non solo a rafforzare i legami fraterni tra i partecipanti, ma anche a stabilire un rapporto ancora più intimo e filiale con il Creatore.

Quest'anno la Chiesa celebra l'Anno Santo Straordinario della Misericordia. Tra i numerosi santuari presso i quali i fedeli possono ottenere grazie abbondanti passando attraverso una Porta Santa c'è anche quello di Vallepietra. E qui i preti reatini non hanno mancato di ricordare nella preghiera anche i loro parrocchiani.

«*Con tutta l'anima ti professiamo, ti lodiamo e benediciamo, o Dio Padre ingenito, Gesù Figlio unigenito, Spirito Santo Paraclito, o Trinità augusta e indivisa! Poiché tu sei immenso, e tu solo, o Dio, operi cose meravigliose. A te lode, a te gloria, gratitudine per tutti i secoli, o Trinità felice!*» Così la messa votiva della Santissima Trinità, davanti alla cui immagine, venerata nel santuario di Vallepietra, il clero diocesano ha recitato a una sola voce il *Credo*.

Il culmine del pellegrinaggio è stata la solenne celebrazione eucaristica. Nella sua omelia, il pastore della diocesi ha sottolineato l'importanza della preghiera nella vita di ogni sacerdote: «*La preghiera è la radice della fecondità di un prete. L'esaurimento cui sono esposte tutte le professioni che hanno contatto con le persone e che diventa spesso stanchezza, delusione, depressione, è la conseguenza di non tenere la faccia tra le gambe, il pregare nel fare. Solo così ci è dato di capire Dio e il nostro tempo, che è una tensione sempre da ricucire dentro ciascuno di noi*».

Il Vescovo ha ricordato le parole di papa Francesco, secondo il quale il ministero del presbitero si nutre di due componenti: la sua dignità, che è veramente sorprendente, e la consapevolezza dei suoi limiti, della sua pochezza. «*Il prete è un mix di grazia e di peccato, come ha detto il papa di recente; di "dignità vergognata" e di "vergognosa dignità"!*».

Dopo la santa messa, i sacerdoti hanno consumato il pranzo nel refettorio del santuario. In precedenza avevano visto un interessante documentario, *Il Pianto delle zitelle*, incentrato sull'antica pratica, caratteristica di Vallepietra, del canto di canzoni tradizionali legate alla Passione per opera delle ragazze nubili alla vigilia della grande solennità della Trinità.

Nonostante il tempo piovoso, il cuore dei sacerdoti è stato rischiarato da grande gioia: la gioia di un cammino compiuto insieme, tanto più gratificante quanto più la strada è impervia. Quella che conduce al santuario di Vallepietra certamente lo è. A maggior ragione, dunque, è estremamente importante percorrerla insieme, con lo sguardo fisso alla gloria del Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

INCONTRI

Il vescovo ai diaconi: «*Disponibilità, mitezza e salute del cuore*»

Si è svolto la scorsa settimana il terzo incontro dei **diaconi permanenti** con il **vescovo Domenico**. Dopo aver guardato all'esperienza diaconale nella dimensione ecclesiale e in quella laicale, mons. Pompili ha voluto rilanciare il compito pastorale della ricca comunità dei diaconi permanenti della diocesi.

In particolare, dal vescovo è arrivato l'invito a vivere una disponibilità piena, che non guardi troppo all'orologio, accompagnata dall'idea che non si sta svolgendo una professione, ma un servizio; non un compito, ma una missione che richiede una dedizione totale.

A questo si accompagna una richiesta di mitezza, di un cuore grande che sa guardare lontano, di un approccio capace di vivere la fatica della corresponsabilità, di essere veicolo della promozione dei laici e della sensibilità familiare, potendo coniugare insieme, in modo speciale, l'ordine sacro con lo stare nella società.

Una condizione che chiama a vivere una sorta di "salute del cuore", che deve portare a celebrare con particolare cura la liturgia delle ore e l'Eucaristia, e che apre a una speciale vocazione alla "riconciliazione", intesa come capacità di ascolto della realtà, come uno sforzo da fare per superare le tante contraddizioni del nostro tempo.

«*Così, disponibili nella vita, miti di cuore e in costante dialogo con Gesù*», ha ricordato don Domenico citando papa Francesco, «*non avrete paura di essere servitori di Cristo, di incontrare e di accarezzare la carne del Signore nei poveri di oggi*».

LAVORI IN CORSO

A settembre due grandi momenti diocesani

Procede spedita la progettazione dei due grandi appuntamenti diocesani di settembre: l'Incontro pastorale, in programma dal 9 all'11 del mese, e il pellegrinaggio diocesano a Roma previsto per il 24.

Il primo, costruito sulla doppia triade *camminare-costruire-confessare* e *vedere-giudicare-agire*, vedrà la partecipazione del sondaggista **Nando Pagnoncelli** (chiamato a spiegare cosa sta accadendo e dove sta andando il contesto sociale in cui vive la Chiesa locale) e della prof.ssa **Chiara Giaccardi**, sociologa e madre di 6 figli (alla quale è richiesto di fornire un punto di vista sulla trasmissione della fede). Sarà un momento di discussione aperta, finalizzata a innescare un «*nuovo entusiasmo educativo*» e un rinnovato slancio pastorale.

Quanto al pellegrinaggio, per la diocesi sarà il momento culminante dell'Anno Santo della Misericordia e nelle intenzioni del vescovo rappresenta un'opportunità preziosa «*per ritrovare insieme il senso del nostro essere Chiesa*».

Nei prossimi giorni verranno diffusi nelle parrocchie i materiali informativi in corso di produzione, con le modalità di partecipazione e i dettagli organizzativi dei due momenti ecclesiali.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

SCOUT

Tra i progetti educativi del panorama cattolico locale, l'esperienza dello scoutismo richiama sempre più bambini. Forse perché l'offerta è quella di un solido panorama di valori coniugato a una serie di esperienze concrete, capaci di coinvolgere il corpo e lo spirito

Quattro giorni per crescere insieme

Le vacanze di branco dei Lupetti del branco Waingunga del gruppo scout Rieti 2 "Marco Tempesta"

Le vacanze del branco Waingunga del gruppo scout Rieti 2 "Marco Tempesta", molto sentite e partecipate da tutti i lupetti e dalle loro famiglie, si sono svolte presso la base scout "La colonia" di Gualdo Tadino dal 9 al 12 giugno 2016. L'occasione ha visto i lupetti vivere in pieno spirito di famiglia felice quattro intense, divertenti, fruttuose giornate di campo.

Tanti gli obiettivi programmati e raggiunti. I lupetti hanno infatti conquistato una maggiore capacità di vivere in una comunità, rispettando regole adeguate a una vita di gruppo. Non solo: le vacanze di branco sono un momento chiave per continuare la propria progressione personale, iniziata durante l'anno, in maniera più mirata. La quattro giorni aiuta a potenziare la propria salute fisica e psicologica, favorita dalla vita in mezzo alla natura; aiuta a far proprie le buone abitudini, in particolare per quanto riguarda l'igiene, la cura della propria persona e la pulizia dell'ambiente circostante; in generale, concorre alla buona educazione civica e allo sviluppo spirituale.

La "giungla" è l'ambiente fantastico in cui vive il Branco. Tratta dalle storie de *Il libro della giungla*, rappresenta un elemento fondamentale di ambientazione durante tutto l'anno di attività e specialmente nelle vacanze di branco. Infatti, grazie a essa si riesce a incontrare la fantasia del lupetto consentendo all'"adulto educatore" di entrare nel mondo del bambino e di farsi accettare, per poi proporre modelli positivi da seguire.

Durante queste giornate, oltre alla basilare ed essenziale ambientazione della giungla, ad accompagnare le vacanze di branco sono state tante attività tecniche, come l'orientamento, il semaforico, la realizzazione di una zattera di sestiglia con un mulinello capace di metterla in movimento.

Per fare da filo conduttore alla vacanza è stato scelto il personaggio fantastico di Peter Pan. Grazie alla "polvere di fata" (composta da 5 elementi-caratteristiche: determinazione, fiducia, coraggio, entusiasmo, ingegno), riesce a volare e a raggiungere le più alte, lontane, desiderate mete, così da poter realizzare tutti i suoi sogni.

A partire dagli stessi ingredienti spirituali e morali, anche i lupetti sono invitati a cercare di raggiungere i propri obiettivi. Un movimento che procede tenendo presente la citazione attribuita a san Francesco, patrono dei Lupetti: «*Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile*».

Le 4 giornate sono state vissute come piccolo grande gioco, ma ricordando che "niente è per gioco". Perché la proposta dello scoutismo ai lupetti è quella di "giocare bene" (rispettando le regole) per imparare a "vivere bene".

Non è mancata la visita al vicinissimo paese medievale di Gualdo Tadino, raggiungibile dalla base scout grazie a un bellissimo sentiero naturalistico. Un'altra uscita ha visto i lupetti fare il bagno in mare a Falconara Marittima. Qui i lupetti si sono confrontati con le proprie capacità fisiche e la propria agilità partecipando alle "Lupettiadi": piccole olimpiadi di acqua e di terra.

L'indimenticabile esperienza delle vacanze di branco si è conclusa con la giornata delle famiglie, iniziata con la messa celebrata da Baloo (don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme**). Dopo un momento conviviale, costituito dall'abbondante banchetto offerto dalle famiglie, le sestiglie hanno condiviso, grazie a cartelloni realizzati da loro, tutte le "cacce" svolte durante l'anno.

È stato veramente un giorno emozionante per tutti, a conclusione del quale dopo canti, *bans* e fantastiche scenette realizzate dagli stessi lupetti sul tema "giungla", ci sono state le premiazioni, a testimonianza dei maggiori obiettivi raggiunti da diversi lupetti, in applicazione della parola maestra: «*Del nostro meglio*».

«*Guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!*», esortava Baden Powell.

SCUOLA

Saggio finale a San Domenico per la "Maraini"

A conclusione dell'anno scolastico, i bambini della Scuola dell'infanzia paritaria "Emilio Maraini", coordinati dalle Suore francescane di santa Filippa Mareri e dalle maestre, hanno proposto il loro saggio finale, frutto del lavoro svolto nelle varie aree didattiche: musica, motoria, inglese, ballo, recitazione. La scenografia rappresentava la città, la Cattedrale, il teatro Vespasiano e l'asilo "Maraini"; sullo sfondo il monte Terminillo e lo stemma del Comune di Rieti. Il tutto si è svolto all'insegna della gioia vivificata dallo Spirito. A causa del maltempo la manifestazione si è svolta nella splendida cornice dalla chiesa di San Domenico.

Fine scuola con il vescovo al "Bambin Gesù"

Si è svolta lo scorso 8 giugno la festa di fine anno presso l'Istituto "Bambin Gesù" di via Garibaldi. Guidati dalle suore e dalle insegnanti, i piccoli studenti hanno dato vita a una serie di spettacoli e di balli. Presenti alla manifestazione, oltre ai genitori degli alunni, i sacerdoti della parrocchia di Sant'Agostino, mons. **Salvatore Nardantonio** e don **Marco Tarquini**, e il sindaco di Rieti, **Simone Petrangeli**. A consegnare i "diplomi" e i gli speciali cappelli di fine anno è stato il **vescovo Domenico**.

GRUPPI

"Quelli di Villa Sant'Anatolia": poca nostalgia, molta voglia di fare

Non si sono fatti spaventare dalla giornata piovosa che ha reso la domenica quasi invernale in montagna: appuntamento rispettato per "Quelli di Villa Sant'Anatolia", che hanno ugualmente preso la via del Terminillo per il loro terzo incontro annuale. Dopo il primo raduno svolto nel giugno 2014 alla Foresta e un anno dopo a Monte Antuni, nuovo incontro per i tanti affezionati alla casa diocesana di Castel di Tora (struttura ora non più, purtroppo, in uso alla Chiesa locale) che per anni ha accolto migliaia di giovani per i campiscuola sotto la guida di mons. **Luigi Bardotti**. Il gruppetto, ritrovatosi grazie a Facebook, ha dato modo a molti ex ragazzi ormai divenuti adulti di rivivere lo spirito di quelle estati trascorse a Villa Sant'Anatolia, non solo rievocando atmosfere, attimi "magici" ed emozioni scolpite nella memoria, ma anche ribadendo che i valori trasmessi da quegli indimenticabili momenti hanno costituito un bagaglio formativo che, indipendentemente dalle diverse vie percorse in seguito, rimane indelebile.

Domenica scorsa, l'inclemenza meteo non ha cancellato la giornata terminillese. Si è infatti ripiegato sul "piano B": anziché all'aperto sui prati, l'incontro si è svolto nella struttura parrocchiale annessa alla bella chiesa di San Francesco. Così, nei locali all'ombra del templum pacis, ospiti della Fraternità monastica della Trasfigurazione, si è vissuta la giornata, apertasi con la preghiera mattutina svolta ai piedi dell'urna che custodisce le reliquie del patrono d'Italia e proseguita con il confronto sul senso stesso del gruppo, che lo staff organizzativo ha voluto sintetizzare anche in un apposito documento presentato poi al vescovo.

A mons. **Domenico Pompili**, giunto nel pomeriggio per celebrare l'eucaristia festiva insieme a don Luigi Bardotti, è stato consegnato all'offertorio il testo di tale documento, che esprime la volontà di essere fedeli allo spirito della formazione ricevuta in età giovanile, mettendosi a disposizione della Chiesa e della società reatina per poter intanto recuperare una struttura propria per campi e ritiri giovanili (nella speranza, mai del tutto sopita, che, appena possibile, la diocesi possa tornare in "possesso" proprio di Villa Sant'Anatolia) e in generale per dare una mano per quel che serve, secondo le possibilità e i tempi di ciascuno, in progetti e attività che riguardino il mondo giovanile. Il vescovo, che già aveva incontrato i rappresentanti del gruppo invitandoli a collaborare a iniziative particolari (come è avvenuto, di recente, per l'organizzazione del Giubileo con gli sportivi, che ha visto alcuni di QVSA in prima linea), ha ricordato a tutti quanto abbondi la messe e quanto scarseggino gli operai, ribadendo l'esortazione a far rivivere lo spirito di "quegli" anni nella fedeltà all'oggi, senza nostalgie che pretendano di ripetere le stesse cose dei "bei tempi andati", ma con la saggezza di condividere quel che si è ricevuto mettendolo al servizio della crescita delle giovani generazioni.

SOCIETÀ

Più le pulsioni, le reazioni emotive, gli scatti istintivi sono consentiti, compresi e tollerati, più la compagnia della ragione è inutile: l'istinto basta a se stesso e non ha bisogno di mediazioni. Cosa accade quando questa deriva permea le relazioni?

Amori senza progetto

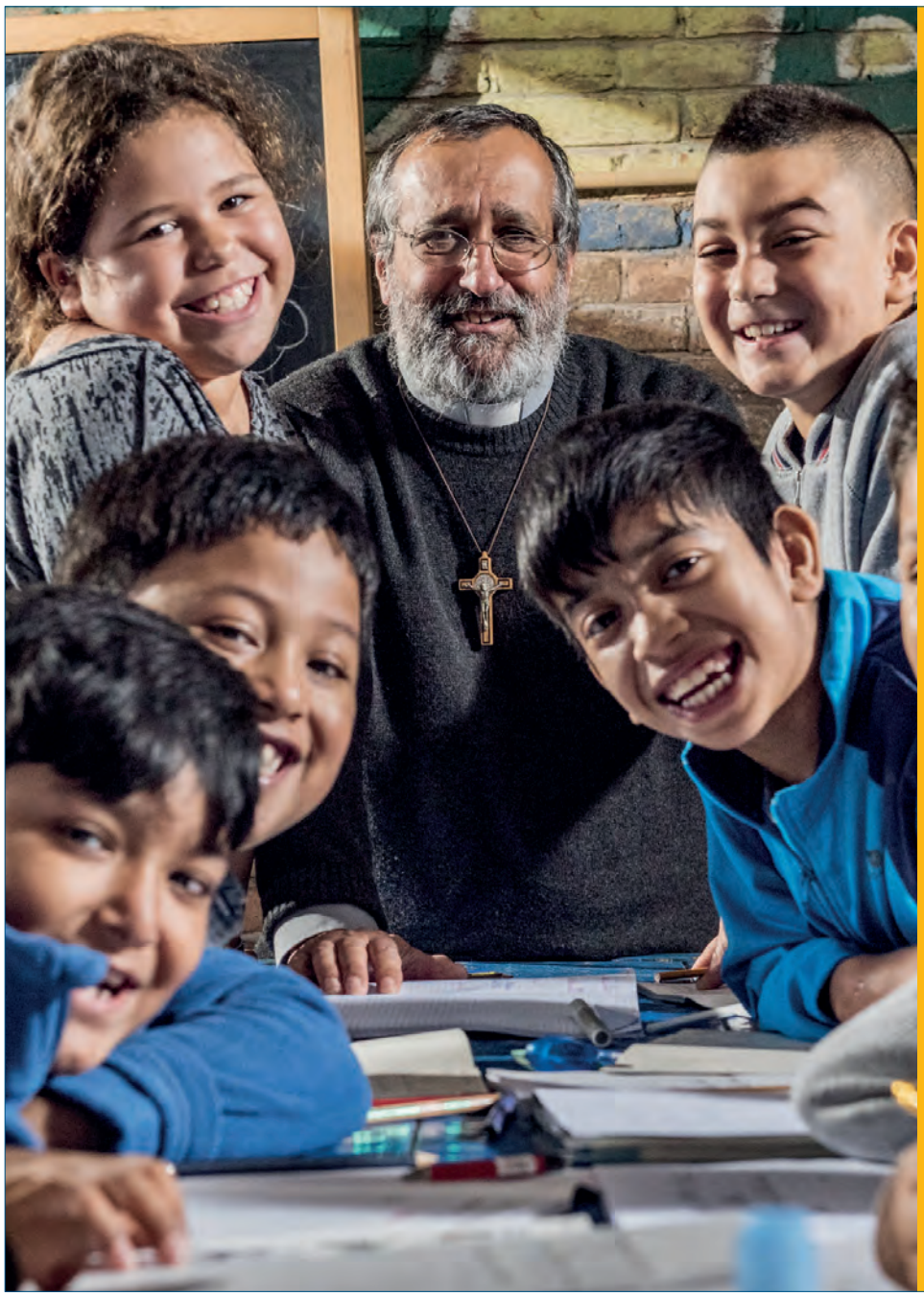
Perché molti adulti sono così prossimi, oggi, a cadere nel baratro dei comportamenti aggressivi a seguito di un abbandono affettivo, fino al punto di diventare un omicida e un assassino?

di **Carlo Cammoranesi**

Pordenone, Taranto, Milano, Roma, Venezia, Latina, Modena, pure Borgorose nel Reatino. Un'*escalation* inarrestabile, una sequenza spaventosa. Esiste un male incomprensibile, nel quale non si riesce a trovare una via d'uscita. L'uccisione di donne si ripete con sinistra follia e ci sta davanti, con il suo oceano di orrore oscuro e impenetrabile. Questi uomini che uccidono le loro donne al momento della fine di una relazione, che sia durata un anno, o cinque, o un'intera vita, mostrano una violenza che non ha più nulla di umano, ma che rappresenta la regressione alle pulsioni primarie, lo scivolare nell'ombra, lasciando spazio soltanto a un coacervo di reazioni e di impulsi.

È difficile comprendere la logica che struttura simili gesti. Ed è proprio da questa incapacità di ricostruire una tale dimissione dalla ragione che occorre partire. Sono infatti azioni incomprensibili per chi, come tutti noi, non giovanissimi, quindi non appartenenti a questa generazione frastornata, era pronto a sopportare abbandoni e soprattutto a sentirsi dire qualche "no". Negli anni Sessanta e Settanta il tema dell'amore perduto era centrale nelle canzoni di ogni tipo e di ogni stagione. Si conviveva con chi cantava, a volte anche allegramente, la malinconia, si cresceva e si diventava grandi a colpi di narrazioni di storie finite, di primavere perdute e poi recuperate. Una condivisione ricercata, quasi necessaria per trovare nel "mal comune mezzo gaudio" la spinta per una risalita, per un futuro sì. Dopo l'ennesima lacrima o la furtiva amarezza per una sconfitta sentimentale che si faceva fatica a mettere in archivio. Ma l'accettare di essere respinti e messi da parte da chi accendeva le nostre emozioni di adolescenti ci addestrava per la vita adulta. Era per noi chiaro che un amore blindato da coercizioni e vincoli avrebbe costituito una realtà inconsistente. La libertà riconosciuta all'altro di interrompere la relazione, di abbandonarci e di andare altrove e con chiunque avesse preferito, era la condizione essenziale affinché si fosse certi del suo affetto, della sua libertà di esserci e di restare. Era la sua piena libertà di sceglierci a costituire la fonte autentica di ogni nostra gioia. Si moltiplicano oggi, invece, i segnali opposti. Troppo spesso la fine della relazione è vissuta come una ferita mortale dalla quale è impossibile riprendersi. Una ferita non rimarginabile e quindi incompatibile con la vita: la propria o quella dell'altro, o entrambe. E sono soprattutto gli uomini che non sanno sostenere la libertà di chi si è incontrato, che non sanno sottoscrivere la condizione minima per ogni autentica relazione affettiva: la piena e totale libertà di chi si ama. Perché proprio oggi? Perché molti adulti sono così prossimi, oggi, a cadere nel baratro dei comportamenti aggressivi a seguito di un abbandono affettivo, e qualcuno finisce per caderci dentro, diventando un omicida e un assassino? E perché simili comportamenti emergono in concomitanza con le esibizioni della relazione stessa, con i nomi tatuati e i lucchetti serrati ai lampioni? Perché si afferma il desiderio di suggellare una scelta con il crisma della sua esibizione, quando, in realtà, la stabilità non può essere che il risultato di un cammino di conoscenza reciproca, un frutto da cogliere all'arrivo e non da esigere alla partenza? Cosa porta a sovraccaricare la relazione affettiva di esigenze e di aspettative, tali da diventare spesso un'ossessione? Cosa rende possibile, oggi, un simile spettacolare errore? Nell'attesa di trovare le tante risposte a queste do-

mande, può valere una riflessione intermedia, colta anche questa confrontando il presente con il passato. La relazione affettiva, l'innamoramento, sono stati a lungo concepiti come espressioni del desiderio di una vita da costruire, di un progetto da realizzare. Vita e progetto erano fondamentali e proseguivano anche quando la singola storia finiva. Nella generazione vicina alla nostra si era ancora eredi di un passato nel quale quanti ci avevano preceduto si erano amati sulla base di pochi elementi di conferma e quel poco costituiva l'essenziale, perché si sapeva dove si andava e si restava insieme per una vita. Più il progetto era chiaro, più l'affetto era semplice e si manifestava nella sua solare evidenza. Ancora negli anni Settanta, se il progetto si faceva più impreciso, restava comunque la "santa voglia di vivere" a rendere possibile l'analisi delle ragioni di una fine: e queste apparivano sempre positive, in quanto sgomberavano il campo da equivoci e da incertezze, prefigurando in modo ancora più chiaro a cosa si tenesse veramente. La ragione era l'ancella della passione, la sua diligente compagna di strada. Un progetto scolorisce quando non ha ragioni, quando sono le pulsioni e le emozioni a orientarci. Più le pulsioni, le reazioni emotive, gli scatti istintivi sono consentiti, compresi e tollerati, più la compagnia della ragione è inutile: l'istinto basta a se stesso e non ha bisogno di mediazioni. La relazione affettiva non rinvia quindi a un progetto, ma solo a uno snodo di emozioni all'interno di un'esistenza che ha attribuito loro un posto importante. Emozioni e passioni, diventando l'unico elemento qualificante dell'esistenza, fanno della relazione affettiva il loro luogo di residenza principale. In una soggettività nella quale gli istinti hanno preso il potere, sono questi a reclamare soddisfazione, così come sono sempre questi a chiedere vendetta per ogni appuntamento mancato, per ogni abbandono. Ed è a questo delirio che siamo sempre più esposti. E da cui dobbiamo assolutamente liberarci. Riportando le ragioni al loro posto. Il senso di un gesto, la consapevolezza di una storia.



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

TERMINILLO

Tanti per tutti: la mostra alla Caritas

Ha preso il via il 10 giugno, presso i locali della Caritas diocesana, la mostra fotografica "Tanti per tutti, un viaggio nel mondo del volontariato", realizzata dal Circolo Fotografico Reatino "Fausto Porfiri" BFI.

Si tratta degli scatti che la storica associazione ha realizzato aderendo all'omonimo progetto nazionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (Fiaf): un'indagine per immagini sul mondo del volontariato italiano, svolta con il patrocinio del Ministero del Lavoro e Politiche sociali, che a Rieti ha trovato un soggetto ideale nel lavoro quotidiano della Caritas diocesana, soprattutto nella gestione del progetto Sprar del Comune capoluogo attraverso il gruppo di volontariato "Il Samaritano".

Le fotografie sono state anche accolte da un volume prodotto dalla stessa Fiaf. Il tutto per raccontare in che modo vivono nel nostro Paese i numerosissimi volontari che donano il proprio tempo, lavoro e competenza alla comunità. Per molti il tempo del volontariato è quello migliore, quello che dà maggiore significato alla vita, che rende liberi e consapevoli, che permette di coltivare le passioni e gli interessi più autentici.

INIZIATIVE

Buon risultato per la "Passeggiata del benessere" promossa da Asm

di **Samuele Paolucci**

Sabato 11 giugno si è svolta la prima "Passeggiata del benessere" organizzata dall'Asm e che ha coinvolto molte associazioni e la cittadinanza in un percorso che dal parco di piazzale Angelucci è passato sulla pista ciclabile, lungo fiume e poi è tornato al punto di partenza. Prima di partire, l'assessore all'urbanistica, **Carlo Ubertini**, ha definito Asm come «*azienda della qualità della vita*», sottolineando che la passeggiata è un'ottima «*rappresentazione dei termini Ambiente, Salute e Mobilità, nuovo acronimo dell'azienda*».

Davvero molte le associazioni presenti. Tra queste la **Confraternita di Misericoridia di Rieti**, **Musikologiamo**, **Lilt**, **Cittadinanzattiva**, **Libera**, **Fareambiente**, **Legambiente**, **Coloriamo l'Arcobaleno**, **Aics** (associazione italiana cultura sport), **A.S.D. pattinaggio**, **Anima e acqua**, **Cai**. **Arci**, **Comunità Emmanuel**, **Caritas diocesana** e **Colle solatio** hanno presentato il progetto "Terrae – un orto per l'inclusione sociale". Tutte le partecipazioni sono il segno della volontà di Asm di creare occasioni di incontro e di promozione sociale.

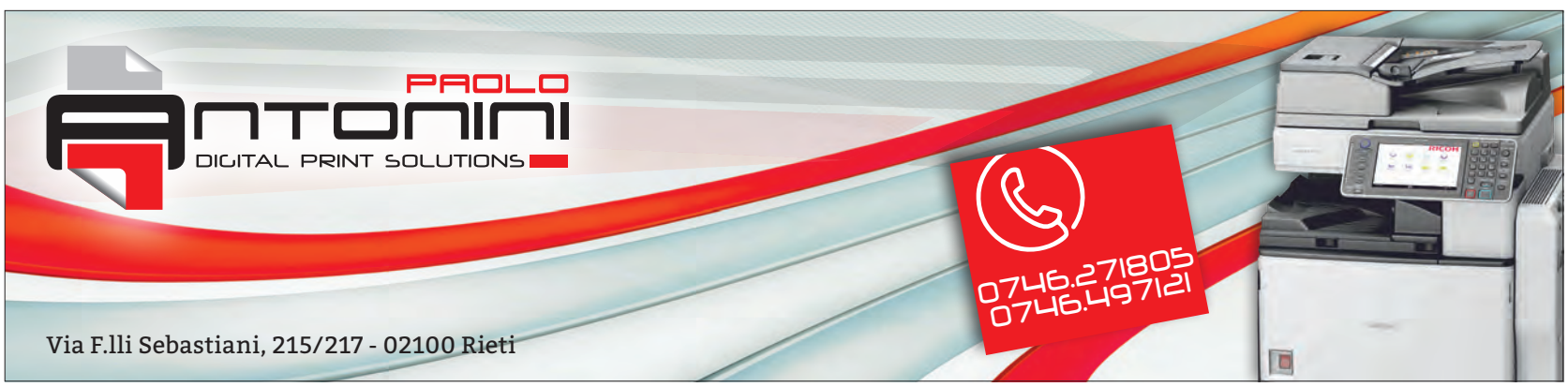
Dopo la passeggiata sono intervenuti la

dott.ssa **Chiara Nobili**, medico dello sport; **Enrico Lang**, osteopata del Gruppo sportivo Corpo Forestale dello Stato; e **Francesca Giobbi**, esperta in alimentazione adatta agli sportivi. Essi hanno espresso, da diversi punti di vista, l'importanza del movimento per il mantenimento della salute. Inoltre l'Asm ha consegnato ai presenti le sacche in tela del progetto "Cambio stile", che mette al centro la salute e il benessere delle persone.

Al termine Libera e Forestale hanno distribuito magliette dedicate e "medaglie" di legno incise. Sul retro è disegnata una bussola con la scritta «*Scegli la direzione giusta*». A giudicare dalla partecipazione e dall'entusiasmo di questo incontro pare proprio che quella della "Passeggiata" lo sia.

Torna la Festa europea della musica

È stata presentata nella mattina del 14 giugno l'edizione reatina 2016 della **Festa europea della musica**. Al tavolo con **Antonio Sacco**, presidente della'associazione **Musikologiamo**, che da anni promuove l'iniziativa, c'erano **Marco Casanica**, presidente del Lions Club Rieti Host, e **Anna Maria Massimi**, assessore alla Cultura del Comune di Rieti.

«*È la dodicesima edizione che realizziamo a Rieti*», ha spiegato Antonio Sacco annunciando gli eventi che si succederanno in città tra il 16 e il 23 giugno. «*Abbiamo tre aree tematiche: una dedicata al vinile, con la mostra degli archivi storici di chi vuole sottolineare l'importanza di questo formato per il mondo della musica; un'altra pensata per la musica classica dal vivo, che andrà ad animare l'Auditorium Varrone e l'Auditorium dei Poveri; e infine un'area più giovane, legata ai locali e alle piazze della città*». Come già in passato, sono davvero tanti i musicisti che hanno aderito, alcuni anche da fuori regione. «*La cosa* – ha spiegato ancora Sacco – *ci fa felici. Vuol dire che la Festa della musica a Rieti sta conquistando una sua identità. Crediamo che nei prossimi anni riusciremo a crescere ancora*».

Il programma è sul sito di «Frontiera».